
2. Definizioni

2.1 Difficoltà con le parole

A cura di Tom Croft

Come animatori giovanili che basano il proprio lavoro sull'inclusione dovremo affrontare numerose sfide. Una di queste è come trovare le parole giuste per rivolgersi ai giovani beneficiari dei nostri progetti. Negli anni sono stati utilizzati numerosi termini e altrettanti sono stati abbandonati o caduti in disuso, in seguito alle critiche sollevate. Alcuni sono stati giudicati offensivi, altri semplicemente inappropriati. Ad esempio, nel programma GIOVENTU' della Commissione Europea l'espressione "giovani svantaggiati" è stata sostituita con "giovani con minori opportunità" (un termine che probabilmente è destinato ad essere modificato nel tempo) e che viene utilizzato anche in questo T-Kit (vedi capitolo 6.1 *Ethos*).

Qualunque termine decidiamo di utilizzare:

- le parole sono complesse e capaci di ferire – anche quando dietro di esse non vi è alcuna intenzione di offendere o mancare di rispetto;
- le parole danno forma al nostro modo di pensare. Termini descrittivi, quali "delinquente minorile" o "vittima di abuso", ad esempio, spesso comportano associazioni che non sono giustificabili e sono difficilissime da cancellare una volta in uso;
- sebbene le parole siano importanti, non dobbiamo esserne ossessionati. Se ci concentriamo troppo sulle parole, rischiamo di non pensare ai fatti.

Il problema con il linguaggio è che vi sono due forze contrarie che agiscono quando operiamo con giovani che vivono l'emarginazione tutti i giorni. Da una parte siamo legati ai governi, i responsabili delle politiche, i manager, i finanziatori, etc. Per essi vogliamo individuare gruppi particolari di destinatari. Desideriamo trovare un'etichetta per esprimere la particolare vulnerabilità dei giovani, la gravità dei loro problemi, la difficoltà di migliorare la loro situazione, l'ingiustizia e la sofferenza che sperimentano. Desideriamo essere chiari e precisi per aumentare le possibilità di ottenere i finanziamenti e le risorse necessarie per fare ciò che è veramente importante: lavorare con i giovani. Nella nostra relazione con i giovani la situazione è diversa. Conosciamo l'assurdità e i pericoli di etichettarli. Sappiamo che i giovani sono individui, non una massa informe. Sappiamo che non rispondono a generalizzazioni imposte da altri. Siamo consapevoli del loro diritto alla dignità e il rispetto. Per questo motivo non ci troviamo a nostro agio nel descriverli diversamente da come loro si descriverebbero. Ecco dunque la difficoltà di conciliare le due tendenze.

Partendo dal presupposto che non esiste una categoria di linguaggio ideale per descrivere i giovani socialmente esclusi, è necessario procedere con attenzione, cercando di evitare di elaborare punti di vista troppo rigidi.

Sarebbe saggio seguire alcuni principi di massima:

- è necessario essere il più accurati possibile, evitando che il proprio linguaggio diventi eccessivamente tecnico o troppo complesso.

Alcune persone disabili non sono d'accordo su parole come "sofferente" o "costretto sulla sedia a rotelle", in parte perché espressioni peggiorative e paternalistiche, in parte perché semplicemente imprecise. I disabili che utilizzano la sedia a rotelle, non necessariamente sono costretti a stare solo sulla sedia a rotelle, ed è presuntuoso e sbagliato pensare che tutti i disabili siano "sofferenti".

- Dovremmo ascoltare ciò che i giovani realmente desiderano. I giovani di origine turca o marocchina che vivono in Olanda (Netherlands) si definirebbero "medelander" (un termine inventato dal governo olandese per suggerire che essi sono "quasi-nederlandesi")? Se loro non lo farebbero, perché dovremmo farlo noi? I "giovani con minori opportunità" si riconoscerebbero in questa espressione che utilizziamo per descriverli?
- Dovremmo sempre essere consapevoli della dignità delle persone che stiamo descrivendo. Un semplice test: ci farebbe piacere se si rivolgessero a noi in questi termini? Saremmo contenti se questa descrizione si riferisse a qualcuno a noi vicino?
- Dovremmo essere chiari sul fatto che una descrizione si riferisce alla situazione che il giovane vive in quel momento, e non al giovane in sé. Dunque, se definiamo qualcuno "a rischio" o "svantaggiato" ci riferiamo al suo presente o a circostanze recenti che limitano le sue opportunità. Non si tratta di un'etichetta che gli rimarrà attaccata per sempre.

2.2 Chi sono "i giovani con minori opportunità"

"Quando non ci si sposta mai dal luogo in cui si vive, quando non si abbandona mai il proprio quartiere o la propria città, si crea un muro. E' pericoloso non vedere nulla di ciò che sta al di là di esso. Viaggiare comporta invece conoscere persone nuove e avere l'impressione di poter cambiare il proprio mondo. E' necessario abbattere il muro che ci impedisce di uscire fuori."

Libro Bianco Europeo sulle Politiche Giovanili: Un contributo dai giovani più svantaggiati,

L'assenza di esperti

Sono parole di una giovane che parla della sua esperienza di esclusione, discriminazione e povertà; temi di cui si parla molto, ma spesso non compresi del tutto. Gli accademici, i consulenti politici, gli operatori sociali e perfino gli animatori giovanili, talvolta vengono proposti come esperti nel settore dell'esclusione. Molti di questi esperti hanno una preziosa conoscenza accumulata in anni di ricerca e impegno nel settore, e portano con sé la profonda convinzione delle ingiustizie a cui hanno assistito. Tuttavia, pochi di essi hanno una conoscenza diretta, acquisita in prima persona durante una vita di esclusione. Questi sono gli esperti che mancano nel dibattito e la cui esperienza non viene riconosciuta o sfruttata a sufficienza.

Per quale motivo questo accade? In parte, si tratta delle difficoltà che tutti noi sperimentiamo di liberarci delle norme e le convinzioni comunemente accettate sull'autorità e la conoscenza. Il livello di istruzione e lo status professionale vengono considerate qualità che siamo soliti guardare con rispetto, e fin qui nulla di male. Vi è però anche l'altra faccia della medaglia, ovvero il fatto che spesso rimaniamo "intrappolati" in queste consuetudini. E' un problema legato alla struttura e le istituzioni delle nostre società, che sono male ideate e male equipaggiate per raggiungere e coinvolgere i giovani esclusi, una condizione alcune volte descritta come "discriminazione istituzionale" e il primo fattore che contribuisce all'esclusione stessa. Inoltre, come vedremo più tardi, la discriminazione, l'esclusione e l'insicurezza col tempo si rafforzano a vicenda, rendendo ancora più difficile per le persone affrontare la loro battaglia quotidiana. Senza sostegno è spesso impossibile essere nella posizione di rappresentare se stessi o altri. La conclusione di tutto questo è che la comprensione del problema dell'esclusione da parte della società ne esce ulteriormente indebolita, così come la nostra capacità di combatterla.

Doppio pericolo

In gran parte del lavoro accademico e politico vi è la tendenza a focalizzare l'attenzione sulla descrizione dei gruppi vulnerabili. Questa categorizzazione può risultare utile come strumento per la ricerca quantitativa e la valutazione statistica sull'impatto delle politiche e dei programmi. Il rischio è che, utilizzato in maniera eccessiva, questo approccio possa mettere sotto una luce sbagliata i giovani e la loro situazione.

Per ogni elenco di gruppi esclusi ci si potrebbe chiedere: perché vengono considerati a rischio di esclusione questi gruppi e non altri? Ad esempio, dove sono le madri adolescenti o i giovani che vivono in aree geografiche isolate? Alcuni gruppi di giovani vengono spesso lasciati fuori da questo elenco perché magari ricoprono un ruolo troppo specifico, ad esempio i giovani che si prendono cura di un genitore o di un parente con un grosso handicap, etc. Fare giustizia per tutti significherebbe stilare un elenco interminabile.

Inoltre, alcuni giovani potrebbero essere compresi in più di un gruppo allo stesso tempo, oppure non riconoscersi in nessuno di essi.

Ad ogni modo, realizzare che qualcuno può appartenere a più di un gruppo ci può portare ad una maggiore comprensione dell'esclusione stessa. Ad esempio, cosa comporta appartenere non solo ad una minoranza etnica, ma vivere anche in una condizione di povertà? O essere una ragazza madre con un reddito minimo e isolata geograficamente? Se tutti questi gruppi sono a rischio di esclusione nella nostra società, lo sono "doppiamente" o "triplamente"? Questa idea di "rischio doppio" o "insicurezza multipla" è alla base di una comprensione maggiormente olistica dell'esclusione, le sue cause e le sue conseguenze.

Un approccio legato ai diritti umani

"La mancanza di una sicurezza di base è l'assenza di uno o più fattori che permettono agli individui e le famiglie di assumere responsabilità professionali, familiari e sociali e di godere dei diritti fondamentali. Tale situazione può divenire più estesa e portare a conseguenze permanenti. La povertà cronica si verifica quando la carenza delle sicurezze di base colpisce allo stesso tempo numerosi aspetti della vita delle persone, quando si protrae nel tempo, quando compromette seriamente la possibilità di godere dei propri diritti e di assumersi le proprie responsabilità nel futuro".

Definizione della povertà permanente adottata dal Consiglio Economico e Sociale Francese (1987) e il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (1996).

La definizione fa riferimento ad una condizione di povertà permanente, ma potrebbe anche descrivere tranquillamente l'esclusione a lungo termine. La realtà che sottolinea è quella che tanti giovani emarginati nella nostra società devono affrontare. Mette in evidenza tre aspetti fondamentali della condizione delle persone:

- **Insicurezze "multiple"** – I giovani più vulnerabili devono spesso affrontare nella loro vita più problemi allo stesso tempo, ad esempio: disoccupazione, discriminazione e isolamento; oppure condizioni di alloggio inadeguato, problemi legati alla salute, istruzione e formazione discontinua.

- **Persistenza** – se queste insicurezze "multiple" permangono nel lungo termine possono intrecciarsi e creare conseguenze a catena, ad esempio: l'alloggio inadeguato può portare a condizioni precarie di salute; la discriminazione può portare alla disoccupazione o a difficoltà nello studio scolastico; problemi di separazione familiare possono causare isolamento.

- *Diminuzione di diritti e responsabilità* – Infine, i diritti fondamentali sociali, economici, culturali, civili e politici sono minacciati nel loro complesso: è difficile andare bene a scuola se sei soggetto a discriminazione tutti i giorni. Senza un'istruzione di base come puoi trovare un lavoro decente? Senza un lavoro decente come ti puoi permettere un alloggio adeguato? Se non hai fiducia in te stesso e nelle tue qualità e la gente non capisce le tue difficoltà, come puoi partecipare alle attività sociali e culturali? Tutti questi elementi possono creare una pressione intollerabile sulla vita familiare. E' un circolo vizioso e alla fine tutte le componenti della vita della persona ne vengono in qualche modo colpite.

In queste circostanze la vita diventa una lotta quotidiana per adempiere a mille doveri e cercare di godere di alcuni diritti, che la maggior parte di noi dà per scontati, comportando una sempre maggiore esclusione dalla società e i suoi progetti. Aiutandoci a capire la loro esperienza, i giovani come quelli citati all'inizio di questa sezione ci comunicano qualcosa anche delle loro aspirazioni. Il ruolo dell'animazione giovanile nella lotta contro l'esclusione sociale è legato all'offerta di maggiori opportunità ai giovani che ne hanno poche. Grazie ad esse i giovani possono avere la possibilità di sfuggire alla trappola della violenza e riuscire ad abbattere il "muro".